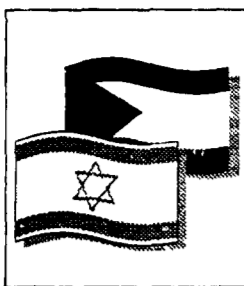


# Svolta in Palestina



## Il governo israeliano approva il patto raggiunto con i palestinesi mentre l'opposizione di destra chiede subito elezioni anticipate. Secondo un sondaggio il 53% degli israeliani a favore della svolta. I coloni occupano la Sinagoga di Gerico. Tensione nei Territori

# Via libera all'accordo con Arafat

## «Dopo cent'anni di terrorismo ogni popolo avrà le sue bandiere»

Il governo israeliano ha approvato in nottata il compromesso con Arafat. Sedici voti favorevoli, solo due astensioni. Il premier «Un passo importante, si aprono orizzonti di pace» Shimon Peres aggiunge «Mai più cento anni di terrorismo». La destra sferra l'attacco. I coloni in piazza a Gerusalemme e Gerico. Granata contro la casa del ministro degli Interni. Ma la maggioranza è a favore della svolta.

DAL NOSTRO INVIATO  
UMBERTO DE GIOVANNANGELI

■ GERUSALEMME. L'accordo tra Israele e Olp sull'autonomia di Gerico e di la Striscia di Gaza è un atto ufficiale. Il governo di Yitzhak Rabin riunito in seduta straordinaria protrattasi sino a tarda notte lo ha approvato sedici voti favorevoli, due astensioni, nessun voto contrario. A quella parte di Israele ancora prigioniera della diffidenza e arroccata nella difesa di improbabili sogni di grandezza Rabin ha contrapposto un messaggio di speranza. «L'idea di Gaza e Gerico», ha affermato, «apre nuovi orizzonti di pace. Per la prima volta siamo vicini ad un'intesa diretta con i palestinesi. E questo non potrà che rafforzare l'intero processo di pace». Al premier laburista ha fatto seguito il ministro degli

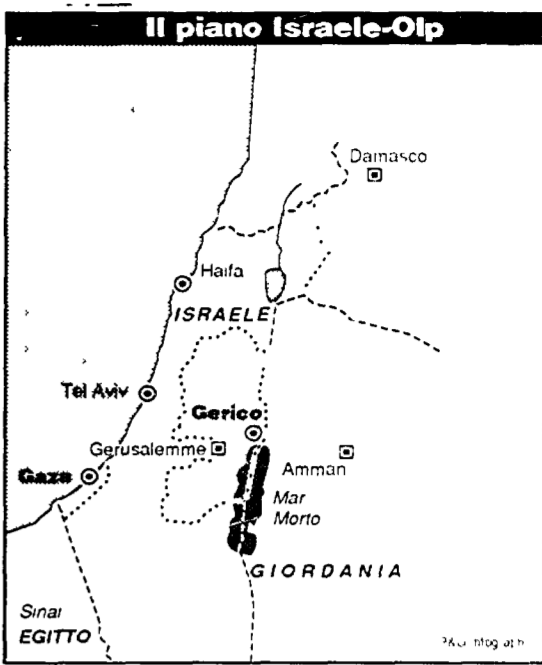
Interni Shimon Peres. L'artefice della trama diplomatica «Dopo cento anni di terrorismo ogni popolo avrà le sue bandiere», ha detto il suo libro di preghiera. Israele volta pagina dunque ma non sarà facile per il premier laburista far «disegnare» l'opzione Gerico-Gaza alle migliaia di coloni che da giorni sono ormai sul piede di guerra, sostenuti dai partiti religiosi e dal Likud, la maggiore forza dell'opposizione.

Lo scontro tra le due anime di Israele si annuncia drammatico. Per rendersene conto è sufficiente prestar fede alle preoccupate dichiarazioni del ministro della Polizia Moshe Shahal. «La polizia», ha sottolineato nel corso di un'intervista

televisione, «è pronta a far rispettare l'ordine pubblico». «Le legittimate i terroristi dell'Olp», ha tuonato Ariel Sharon, il capo dei falchi del Likud, dopo l'annuncio del via libera ufficiale all'intesa con i palestinesi. «Ma non tenete il soprano», ha detto da solo contro i critici. «Questo governo», gli ha fatto eco l'ex premier Yitzhak Shamir, «si prepara a consegnare Gerico e Gerusalemme all'Olp e il Golan alla Siria. Se lo permetterà il popolo di questo Paese non si ribellerà». Alle parole sono subito seguiti i fatti

che hanno accompagnato il processo. Ad una possibile guerra civile ha fatto esplicito riferimento Noam Tzadik, portavoce del movimento di estrema destra. «Noi combatteremo per far fallire il vergognoso accordo tra il terrorista Rabin e il capo dei terroristi Arafat», ha detto. «Ma domandati se non tenete una scontro sanguinoso tra i siriani la sua risposta immediata è stata: «Spero che non arriveremo a tanto». Ma se l'esercito ci attaccherà reagiremo senza esitazioni». Da tempo gli oltanzisti avevano

dato vita a delle cellule paramilitari e a gruppi di quella «forza di polizia di Gerico». «Siamo in vigilanza da ieri», ha detto il ministro della Difesa. «L'azione», ha reso noto la polizia, «è stata rivendicata dall'organizzazione ebraica Dov, che ha inteso così protestare contro l'intesa raggiunta dal governo con i palestinesi». Dov è l'acronimo ebraico delle parole «Repressione dei traditori» e con l'attentato alla casa di Peres gli oltanzisti sono stati fedeli al loro nome. Il portavoce della polizia ha inoltre confermato la notizia di



una intensificazione delle misure di sorveglianza delle residenze e degli uffici dei ministri. L'esercito ha intanto fatto «sommenerare nel corso della notte un insediamento selvaggio organizzato da una sessantina di coloni a sud di Betlemme nella Cisgiordania occupata. Anche questa azione era stata promossa per protestare contro l'abbraccio mortale tra Israele e Olp. In serata alcune centinaia di coloni hanno tentato di raggiungere il palazzo del primo ministro ma un fitto cordone di polizia è riuscito a bloccarli. Gli oltanzisti hanno allora sfogato la propria rabbia aggredendo un gruppo di pacifisti israeliani alcuni dei quali sono rimasti feriti. Sul piano politico va infine registrata la prima sconfitta delle destre. Il Likud è riuscito a imporre un dibattito alla Knesset sul piano per l'autonomia ma non a ottenere l'insediamento all'ordine del giorno di una mozione di sfiducia contro il primo ministro Rabin.

Israele torna a dividersi come mai in passato ma Yitzhak Rabin sembra intenzionato di andare fino in fondo la carta del dialogo con la controparte palestinese. A sostenere in questa scelta è un sondaggio pubblicato ieri dal quotidiano indipendente «Yediot Ahronot» secondo il quale la maggioranza degli israeliani il 53 per cento è favorevole alla

creazione di un regime di autonomia nella Striscia di Gaza e a Gerico. Ed è lo stesso giornale a rivelare i punti centrali dell'opzione Gerico-Gaza. Tra questi di particolare importanza nell'immediato è quello che riguarda il passaggio dei poteri nella Striscia di Gaza e a Gerico. Dopo il ritiro dell'esercito israeliano tutte le funzioni di governo compresa quella di polizia interna verranno affidate ad un Consiglio dell'autonomia palestinese eletto entro due mesi dalla firma dell'intesa in libere elezioni. Le truppe con la stella di Davide saranno rimosse dalla Striscia e dalle frontiere tra Israele e i due territori. Una novità riguarda il controllo del ponte di Allenby che collega Gerico alla Giordania. Un ipotesi di accordo prevede il controllo del ponte da parte di una forza internazionale.

# Ora il «Vecchio» può tornare nella sua terra

GIANCARLO LANNUTTI

■ Nei ventiquattro anni vissuti come leader dell'Olp e come simbolo vivente della lotta del popolo palestinese Yasser Arafat di battaglie difficili o apparentemente di speranze non ne ha vinte tante ma quella che ha superato in questi giorni è stata forse una delle più difficili. Una battaglia che ha dovuto combattere non solo contro gli avversari interni ed esterni ma contro molti dei suoi stessi amici incerti e recalcitranti di fronte a un'intesa le cui prospettive sono tutt'altro che scontate o che sembra per molti aspetti «morte» in discussione. «I quegli ideali (e quei sogni) che hanno nutrito fin dal suo nascere la Resistenza palestinese».

Stodiano i giornali delle ultime settimane quante volte abbiamo letto che Arafat era praticamente finito come leader dell'Olp. Contro di lui per i suoi «cedimenti», non solo dagli irriducibili di Hamas o del fronte pro siriano ma perfino da alcuni dei suoi fedelissimi? Le immagini televisive lo mostravano stanco con il viso tirato, lo sguardo nervoso ed inquieto. Ma mai ci hanno lasciato vedere un gesto o un'espressione di scoraggiamento. «Il vecchio», come lo chiamano affettuosamente il popolo del



# In un anno Rabin il pragmatico ha rotto tutti i tabù

MARCELLA EMILIANI

■ Ricordate. La battaglia dei due Yitzhak. Yitzhak Shamir e Yitzhak Rabin? Era solo il giugno dell'anno scorso anche se sembrano passati dei secoli e l'elettorato israeliano si trova a dover scegliere tra un vecchio leader coccolato e a suo modo carismatico Shamir, anima della destra e del Likud e un uomo roccioso schivo dal brillante passato militare e dal discorso presente politico Rabin appunto che si presentava al responso delle urne reduce dai modi spicci con cui il ministro della Difesa nel governo di unità nazionale - aveva fronteggiato l'Intifada. Le braccia e le gambe spezzate ai giovanissimi palestinesi su suo ordine avevano offuscato non poco l'immagine un po' oleografica di cui i laburisti godevano soprattutto all'estero proprio loro, le colonne nei Territori occupati avevano agito come i talli della destra del Likud? (Che ci si poteva aspettare da Israele che il suo mondo politico tutto di fronte alla sfida palestinese se ne fosse accorto solo a una logica militare?) Eppure il programma elettorale di Rabin parlava di pace coi palestinesi e di pace con i palestinesi. «Sebbene fosse ancora vivissimo il ricordo dell'abbraccio di Arafat a Saddam Hussein. E gli israeliani non hanno creduto o meglio hanno preferito seguire un uomo come lui che parlava perlomeno un linguaggio di speranza per quanto incerto e forse pericoloso per l'ossessante sicurezza dello Stato israeliano, piuttosto che rinchiusersi ancora una volta nell'infido ostinato al dialogo nell'intransigenza più ferrea sostenuta da Shamir».

«Mille persone, mille idee diverse», dice un adagio israeliano per spiegare in primo luogo la risosità della politica a Gerusalemme e poi quanto sia difficile mettere d'accordo anche due o tre israeliani per l'appunto. Se dunque Rabin è risultato convulso per la maggioranza dei suoi connazionali è stato soprattutto perché ai loro occhi era credibile e continua ad esserlo se è vero che l'ultimo sondaggio da lui fatto ieri dava il 53 per cento di consensi alla sua politica di apertura all'Olp. E la ricetta della credibilità di Rabin si chiama pragmatico sia quando ragiona come militare sia quando ragiona come politico. Questo spiega il perché, in un paese che vive febbrilmente di passioni e di fede non abbia mai alimentato una «mitologia del personaggio».

Esistono però i fatti e sono i fatti della sua storia ad aver convinto l'anno scorso i laburisti a presentarlo in corsa elettorale contro Shamir al posto del ben più famoso Peres. Paradossalmente forse è stata proprio la determinazione militare con cui aveva affrontato l'Intifada a convincere gli israeliani che lui, non Peres, poteva parlare di pace e senza che queste fossero solo parole e senza che tale promessa si trasformasse in una minaccia alla sicurezza dello Stato. In un anno e due mesi da quando cioè è assunto alla carica di primo ministro Rabin ha proceduto determinato e pragmatico fino allo spasimo verso la meta che aveva indicato agli elettori la pace in un'alternanza di eventi che non esagerato definire mozzafiato. L'abolizione del tabù dell'Olp l'autunno scorso quando parlò col tradizionale nemico numero uno da un giorno all'altro non costituiti più reato poi in pieno inverno la cacciata dei 100 fondamentalisti palestinesi sulle grate montagne libanesi una mossa che si diede un segnale di fermezza all'estremismo islamico nei territori occupati rischiò o venisse di mandare a gambe all'aria i negoziati di pace di Washington e rese ancora una volta Israele invisibile all'opinione pubblica internazionale. La doccia fredda e continuata a fine luglio con l'operazione «resa dei conti» in Libano cui però è seguito il quadro d'accordo Gaza e Gerico subito coi palestinesi e ora il riconoscimento ufficiale dell'Olp.

In tutti i sensi non è poco.

## Il conflitto fra ebrei e palestinesi è sempre stato condizionato e amplificato da quello tra i due blocchi. Oggi la possibilità di convivenza tra i due popoli può fare grandi passi in avanti

DAVID MEGHNAGI

Studioso di Freud e della cultura ebraica

# «Questa pace è figlia della caduta del Muro»

Che cosa prova un ebreo davanti all'accordo fra Israele e palestinesi? Quali ostacoli culturali deve superare per accettarlo? Come si può costruire una nuova convivenza, una integrazione che riconosce le reciproche diversità? David Meghnagi, giovane intellettuale, uomo di sinistra, studioso di Freud e della cultura ebraica, risponde con realismo, ma anche con una punta di ottimismo.

GABRIELLA MECUCCI

■ Che sentimenti prova un ebreo in questo momento? Come vive la possibilità di uno storico accordo fra Israele e i palestinesi? Sono felice. Ho avuto degli amici ucraini in un pogrom arabo nel 19 e poter sparare, che non ci si vanno più pogrom è il modo migliore per ricordarli. Quali ostacoli culturali deve superare un ebreo per accettare la pace con l'eterno

convinto che più si creeranno concretamente le condizioni della pace, più si vedrà questo come un obiettivo raggiungibile e più tenderà a diminuire la paura.

Anche in Israele però esiste il fondamentalismo religioso?

Le vedo. Ma la cultura ebraica è mentalista e in minoranza. Da questo punto di vista, invece, credo che saranno i palestinesi a dover superare le difficoltà più forti. L'integralismo religioso e politico, infatti, in una zona come quella di Gaza è in maggioranza. Sia chiaro, non credo che il raggiungimento della pace sia un cammino breve e semplice. Non credo che scompariranno i conflitti. Ce ne saranno molti e di diversa natura. La strada è lunga e non mancheranno nuovi drammi. Due o tre anni fa avevo però già avvertito che stava iniziando il clima per arrivare ad

un accordo. Lo scrissi anche se con tutta la prudenza che occorre in questi casi in un articolo pubblicato proprio di lì.

Il muro di Gerico allora può davvero cadere?

I laburisti israeliani che sono figli della cultura socialdemocratica e pacifista europea, già sperando, avevano avanzato proposte su Gaza. Allora però non c'erano oroscopi attendenti. I palestinesi non era percombenti non solo perché i palestinesi non accettavano in nessun modo l'esistenza di uno stato di Israele ma anche perché, questo storico conflitto era sfociato in un conflitto ebraico-islamico.

Che cosa vuol dire? Che sopra e oltre il conflitto fra palestinesi e ebrei ce n'erano altri che lo influenzavano che impedivano una pacificazione. Nel 1976 era la rivolta della Gran Bretagna e i confronti de-

gli Usa. Ma soprattutto c'era sempre stato lo scontro tra i due blocchi: quello occidentale e quello orientale. L'accordo di Gerico è figlio prima di tutto del crollo del muro di Berlino. Occidente e Oriente hanno esportato in Israele la guerra ma la pace hanno sovrapposto il loro conflitto a quello che è in Galilea un quinto della popolazione e costituito da arabi israeliani che convivono pacificamente con gli ebrei. La moneta di Israele porta scritte in due lingue e persino dal punto di vista culturale e simbolico si è fatto molto di più di quanto gli stereotipi usati dai nostri media facciano intendere.

Lei accusa dunque anche i media occidentali?

Certo, riconosco che negli Usa e anche in Francia l'informazione è stata più ricca. Ma in Italia si è scelta la via degli stereotipi. Israele è stato rappresentato come un luogo dove gli ebrei erano chiusi in pacifici intoppi di stabilità in un qualche rapporto con gli arabi. Non è così. Scoprirete

Ogni lunedì in edicola Il Maigret di Simenon

Lunedì 6 settembre Maigret si diverte

L'Unità + libro Lire 2.500

Sabato 11 settembre in edicola con l'Unità I corleonési Mafia e sistema eversivo

Luciano Violante Intervista di Giuseppe Caldarola